

Sara Filice

FIGLI DELLA LUNA

LA FIAMMA E IL CORVO



GALACTICA EDIZIONI

Primo Atto

Rapaci in gabbia

Prologo

Spagna, Andalusia.

24 dicembre 1806.

Pioveva violentemente quella sera. Le ruote della carrozza erano zuppe di fango e incespicavano nella corsa.

A ogni scossone, il giovane uomo dentro l'abitacolo reprimeva un gemito di dolore, sprofondando sempre più nel velluto rosso del sedile. Figlio primogenito d'un vecchio generale dell'esercito spagnolo e di una donna kalè, Vincent Vega aveva diciassette anni e gli ultimi due li aveva trascorsi al fronte a combattere contro i messicani in territorio straniero, arruolato in fanteria nella funzione di comandante di reggimento grazie a una lettera di raccomandazione del padre.

Nell'esercito aveva ricoperto ruoli di un certo prestigio che aveva sempre ritenuto onerosi ma adatti alle sue capacità, e che alla fine gli erano costati una pallottola nella spalla e una rovinosa caduta da cavallo che per poco non lo aveva reso zoppo, pur avendogli lasciato una profonda ferita in testa ora coperta da una fasciatura.

Almeno gli avevano riservato una medaglia al valore, saldamente appuntata al petto, anche se da subito gli era sembrata una misera consolazione.

Mentre osservava il paesaggio fuori dal finestrino, sul suo volto di solito inespressivo si dipinse un'impercettibile smorfia e i suoi occhi grigi si riempirono di amarezza. Aveva dato tutto alla sua patria, anche più di quello che avrebbe potuto dare. Aveva consapevolmente deciso di donarsi alla corona e tutto ciò che aveva ricevuto in cambio era una medaglia.

Era stato un giovane inglese a sparargli, e non avrebbe mai più

potuto dimenticare il suo sguardo determinato e al contempo terrorizzato. Lui, in sella a uno dei più nobili destrieri che avesse mai avuto modo di cavalcare, sovrastava un altro soldato inglese e stava per ucciderlo, quando quel maledetto ragazzino aveva sparato un colpo dritto alla sua spalla e un altro al cuore del cavallo. La bestia lo aveva disarcionato ed era stramazza-
ta al suolo, rischiando di schiacciarlo. L'urto violento del cranio contro il terreno gli aveva fatto perdere i sensi. L'ultima cosa che aveva visto era un commilitone che si precipitava a salvarlo da un imminente attacco del nemico deciso a ucciderlo.

Era stato un miracolo, un vero e proprio miracolo che fosse riuscito a risvegliarsi. Il suo corpo era fragile ma il suo spirito era quello di un kalè purosangue, passionale e combattivo, ed era stata questa la sua salvezza.

Dopo più di due mesi tra coma e degenza, l'esercito gli aveva concesso un esonero permanente, un placido rientro a casa e un posto tra gli eroi, che comprendeva anche una cospicua somma in denaro.

Vincent avrebbe dovuto essere contento, invece non lo era affatto. Si era arruolato per rendersi utile, per proteggere la sua famiglia e coloro ai quali voleva bene, i suoi amici e i suoi concittadini. Ora, con tutta probabilità, avrebbe passato il resto della sua vita a ringraziare chi si era dimostrato più abile e forte di lui per la pace di cui si sperava avrebbero goduto.

Se solo avesse avuto una vista migliore di quella che la natura gli aveva donato!

Avrebbe fatto volentieri a meno del fascino di due occhi grigi come la luna in cambio di banalissimi occhi scuri, forse meno riconoscibili ma perfettamente in grado di assolvere al dovere di renderlo consapevole dei pericoli.

Invece, era stato costretto a tenere gli occhiali anche in battaglia,

insieme a un cappello ben piantato sui lunghi capelli neri per evitare che la luce del sole lo accecasse. Con molta probabilità era stato proprio a causa della sua vista scarsa se si era accorto tardi di quel soldato. Sospirò, chiudendo gli occhi per una fitta che gli trapassava la testa, e restò ad ascoltare il rumore delle gocce di pioggia sul tettuccio della carrozza.

Suo padre lo aveva avvertito che l'albinismo di cui soffriva avrebbe potuto portargli problemi nell'esercito ma lui, come tutti gli adolescenti, era stato testardo e irremovibile.

«Tu hai combattuto per noi, papà. Non voglio essere da meno. Devo essere capace di affrontare qualunque eventualità per la nostra famiglia e la nostra terra, e solo l'esercito può essere in grado di prepararmi a questo. Combatterò per noi e tornerò vincitore».

Il generale era stato fiero di lui, allora. Chissà se lo sarebbe stato rivedendolo ora, a un passo dall'oltretomba. Chissà se Alejo, il suo fratellino più piccolo, l'avrebbe venerato ancora dopo averlo visto conciato in quella maniera orribile.

La carrozza si fermò con un leggero scossone di fronte alla scalinata della tenuta. In una fila impeccabile, lo attendevano i membri più importanti della servitù e, sull'uscio, suo padre in divisa, sua madre con uno dei suoi abiti più belli e il sedicenne Alejo che, faticando a star fermo, si alzava sulle punte per spiare attraverso il vetro del finestrino.

Vincent li osservò in silenzio, seduto sul posto più interno della vettura, mentre nascondeva una smorfia di dolore dentro la sciarpa rossa che gli copriva collo.

Avrebbe tanto voluto non dover affrontare quell'incontro e la lunga e snervante sequela di sguardi di commiserazione che ne sarebbe seguita, ma non poteva sottrarsi; così, quando il

maggiordomo aprì la porta della carrozza, strinse i denti e si concentrò sul dolore fisico pur di sopportare quello morale dell'umiliazione. Quello a cui la famiglia Vega partecipò quella sera fu il banchetto di Natale più sontuoso e allo stesso tempo mesto della loro intera vita, e dire che il generale di Natali sul fronte ne aveva trascorsi tanti.

Dato che le ricorrenze da festeggiare erano due, la natività e il ritorno del figlio maggiore dal fronte, il cuoco si era dato molto da fare per preparare le più squisite delizie in suo onore. Ma Vincent non aveva voglia di mangiare, solo di lasciar sprofondare quel suo corpo ferito e inutile nel buio più totale. L'unico motivo a spingerlo a ultimare il pasto fu il poter rifuggire dalle occhiate dei suoi genitori fissando la forchetta che lentamente si avvicinava alla bocca. Bevve un paio di sorsi di vino e assaggiò il pudding, quindi si congedò, glissando l'ennesima domanda di sua madre sui suoi impegni per il giorno successivo.

Come una belva ferita si trascinò in biblioteca, si accasciò nella poltrona ricoperta di velluto rosso e si lasciò cullare dall'atmosfera intima del luogo, gli occhi rossi fissi sul fuoco che scoppiettava nel camino. Il calore asciugò le lacrime sulle sue guance e appesantì le sue palpebre, trascinandolo in un sonno profondo.

Sognò tutto ciò che la guerra gli aveva lasciato. Paura, dolore, il freddo gelido della morte. Le grida dei soldati, il sangue e il suo sapore dolciastro in bocca. Gli occhi spalancati e vitrei delle vittime del suo fucile.

Quando si svegliò per fuggire da quegli incubi era ancora notte. Il fuoco era stato attizzato e il suo crepitio riempiva il silenzio, illuminando con la sua luce calda i profili delle cose.

Si scoprì sudato fradicio. La ferita era indolenzita, il fiato corto e il cuore batteva a mille. Al suo capezzale, il suo giovane fratello dormiva seduto a terra, le braccia poggiate su un angolo di sofà e la testa su di esse. Vincent sospirò, passandosi una mano nei capelli e abbandonando la testa sul cuscino; si concesse ancora un istante per calmarsi prima di svegliarlo. Aveva ricevuto le sue lettere al fronte, una ogni mese, perciò sapeva che più di chiunque altro il suo fratellino aveva sofferto la sua lontananza.

Sin dalla sua nascita, in qualità di primogenito aveva sempre sentito il peso di quell'enorme responsabilità, ma l'amore per quel piccoletto era cresciuto di pari passo con il loro legame, che anno dopo anno era diventato sempre più stretto.

Alejo lo aveva eletto a suo personale esempio di vita, ammirandone la rettitudine morale e la determinazione. Nel corso degli anni erano state molte le cose che aveva imparato da lui. Era stato Vincent a insegnargli a cavalcare e a combattere, per esempio, ma anche l'importanza del coraggio e del legame fraterno. In realtà, senza neppure saperlo, questa era una lezione che si erano impartiti a vicenda.

Un mugugno infastidito lo distrasse dai ricordi. Alejo si mosse e nel sonno corrucciò la fronte. Vincent sorrise intenerito, pensando fosse, con molta probabilità, uno degli incubi di cui aveva letto in una delle lettere che si erano scritti.

Nel pieno della sua giovane età, nel decidere se raccontargli o meno di quei sogni, suo fratello aveva dovuto combattere con tutte le forze contro i suoi demoni interiori e le sue insicurezze. Erano una famiglia unita. Il loro austero padre aveva cresciuto entrambi con un rigore addolcito da anni di amore per sua moglie Gabriela, una donna forte e generosa, ma, nonostante

questo, per l'ultimo arrivato era sempre stato Vincent a ricoprire il ruolo di figura paterna. Per questo motivo, perderlo o mostrarsi vulnerabile davanti a lui erano scelte inaccettabili, almeno fino a quando Vincent non aveva deciso di partire per la guerra, lasciando ad Alejo l'onere di combattere la sua personale battaglia, quella per diventare grande.

E lui lo aveva fatto, anche più di quanto si sarebbe aspettato. Un passo importante era stato sicuramente l'essere riuscito a rivelargli tutto ciò che la sua lontananza e il saperlo in pericolo gli provocava.

Quella lettera l'aveva scritta di getto, parole che come un fiume in piena avevano inondato il foglio bianco senza dargli spazio per respirare, e alla fine si era ritrovato a piangere, la testa sprofondata nel cuscino, il cuore un mucchio di pezzi rotti e sanguinolenti. Spedirla era stata un'altra scelta ardua: l'aveva lasciata a prender polvere sullo scrittoio per diversi giorni fino a quando, dopo l'ennesima notte insonne, non aveva deciso che l'unica cosa giusta era far sì che raggiungesse il destinatario.

*Mio caro fratello,
Mi manchi come la pioggia a un terreno arido.*

Erano state le prime parole che Vincent aveva letto, mentre la polvere e il sangue della battaglia lo ricoprivano ancora. Ed erano state anche le prime che aveva ricordato al risveglio dal coma, realizzando finalmente quanto avesse rischiato di perdere per un capriccio giovanile, per la stupida voglia di farsi valere e rendere quelle vittorie coi soldatini di piombo finalmente reali.

Nulla valeva l'amore. Che fosse di una donna o di un fratello, nessuna medaglia avrebbe mai potuto ripagare l'averlo perso per sempre.

Con delicatezza, allungò una mano a sfiorargli i morbidi riccioli mogano e sussurrò il suo nome. «*Hermanito*, sveglia» lo chiamò sottovoce.

Alejo aprì gli occhi, frastornato e confuso, e lo guardò come se stesse ancora sognando. Tra le ciglia sottili brillarono intrappolate lacrime di tristezza. Lo fissò ancora per qualche istante, infine gli si gettò al collo stringendolo forte e scoppiando a piangere.

Vincent represses un gemito di dolore, mettendosi a sedere e aspettando che le fitte alla spalla si attenuassero per stringerlo a sua volta e confortarlo, accarezzandogli teneramente la schiena. «*No te preocupes*, era solo un sogno. *Estoy aqui*, sono di nuovo con te.»

Lo sentì tremare. «Mi sei mancato tanto!» uggìolò Alejo in risposta. «Avevo paura che non tornassi più!» gli rivelò, staccandosi e asciugandosi gli occhi con i dorsi delle mani. «Non rispondevi più alle mie lettere, *mama y papa* non volevano dirmi nulla, ma erano tristi.» S'interruppe, riprendendo a singhiozzare forte, come se finalmente tutta la paura e la tristezza di quell'interminabile anno che avevano vissuto separati avessero trovato la breccia nella povera corazza che aveva faticato a costruirsi. Straripavano, libere di fuggire via, lontane da loro, scacciate dalla presenza rassicurante del suo amato fratello.

Vincent tornò a stringerlo più che poteva, lasciandogli teneri baci sulla nuca, e si sentì in colpa per averlo abbandonato, per aver desiderato la morte invece del rientro a casa e per

aver dimenticato quanto importante fosse diventato per tutta la sua famiglia.

Le prime lacrime commosse rigarono le sue guance pallide. Poi tornò a sorridere. «*No temas, niño*» lo rassicurò con amore. «Non ti lascerò di nuovo per un giorno di gloria. Lo giuro su Dio, non lo farò mai più.»

Inghilterra, Thornthwaite Hill.

Quella stessa sera.

«Donna!» Ruggendo iroso, lo zingaro fracassò la bottiglia vuota contro la parete della baracca in cui viveva con la moglie, macchiando le assi di legno con le ultime gocce rimaste. «Non c'è più vino!» seguì a sbraitare, evidentemente fuori di sé. «Ti avevo avvertita! Perché non sei andata a comprarlo? Non sai fare nemmeno questo?»

La donna apparve sull'uscio che divideva quella stanza dalla camera da letto. Era poco più che una fanciulla, più giovane di lui. Ed era bella, ma la sua bellezza era sciupata da mesi di maltrattamenti. Sulle labbra rosse e carnose era evidente una ferita ancora fresca; gli occhi neri, grandi e profondi erano cerchiati da scurissime occhiaie che risaltavano ancora di più su quel viso smunto; la mano destra era coperta da una rozza fasciatura macchiata di sangue e, sulla guancia destra, era presente un livido.

Guardò l'uomo con aria triste. «Scusami Delmar» mormorò sottomessa, chinandosi a raccogliere i cocci.

L'uomo le rivolse un'occhiata truce. S'alzò dalla sedia sul

quale era stravaccato, le afferrò il braccio e la sbatté contro il muro, stringendole il collo fin quasi a soffocarla. Poi allentò di poco la presa, un attimo prima di vederla perdere conoscenza. Lei strinse i pugni battendoli sul suo petto muscoloso, gli occhi già colmi di lacrime. «Delmar... no. *Por favor*» lo implorò, un filo di voce. Lo vide sogghignare e sentì la pelle ruvida della sua mano libera scivolare sotto le sue vesti, insinuandosi profondamente nella sua intimità.

«Sei una buona a nulla» le rispose cattivo. «Non sei capace neanche di darmi un figlio.»

La penetrò senza preavviso, trafiggendola così dolorosamente da lasciarla senza fiato. La usò fino a che ne ebbe voglia e infine l'abbandonò sul pavimento assieme ai cocci, come un oggetto da buttare via. Finalmente uscì a cercarsi un altro po' di alcool e qualche altra donna con la quale sfogare i suoi istinti. Inés, questo il nome della giovane, rimase immobile lì dove lui l'aveva lasciata, come una vecchia bambola di pezza, i vestiti strappati e altre ferite su tutto il corpo, senza neanche più la forza per piangere.

Non poteva scappare. Dove avrebbe potuto rifugiarsi?

La famiglia di suo marito dominava quasi tutta Thornthwaite Hill. L'avrebbero trovata e l'avrebbero costretta a tornare a casa a bastonate, e neppure la sua famiglia d'origine l'avrebbe difesa, visto ch'era stata una loro idea darla in sposa a quell'uomo.

Il sangue della tribù a cui entrambi appartenevano non poteva mescolarsi con quello di nessun altro, e poi Delmar aveva portato loro in dote prestigio e protezione in quei sobborghi squallidi.

Se solo avesse avuto la fortuna di nascere in una delle famiglie

di artigiani e artisti girovaghi sparsi per il villaggio... Invece era nata in una famiglia in cui il furto e la truffa erano all'ordine del giorno e mettere al mondo figli da usare sin dal primo vagito per ricevere l'elemosina era considerato normale. Lei era solo l'ultima di una lunga lista di bambini oggetto. Nessuno l'avrebbe mai protetta come accadeva ai bambini di una famiglia vera.

C'era la luna, quella sera. Luna piena, bella e distante. Così maledettamente al di sopra del suo dolore da farla dubitare che potesse realmente capirla. Un fascio di luce lattea la raggiunse e l'avvolse, entrando a posarsi su di lei dalla finestra aperta sul vicolo stretto e buio in cui era situata la loro baracca.

La guardò con occhi spenti troneggiare nel suo cielo. Con le poche forze rimaste, prima di addormentarsi travolta dal dolore e dalla stanchezza, la implorò: *«Por favor, sàlvame. Mi Diossa... non voglio morire così. Libèrame de este infierno. Solo tu puoi»*.

Si risvegliò in una vecchia casetta di legno, male illuminata da alcune torce.

Il giaciglio sul quale stava era un letto improvvisato fatto di sacchi di paglia, vecchie lenzuola di tessuto grezzo e una coperta di lana fatta a mano.

Le travi di legno del soffitto erano macchiate di fuliggine e nel camino in pietra scoppiettava un fuocherello vivo, sul quale era stato posto a bollire un grosso calderone pieno di quelle che, a giudicare dall'odore, dovevano essere verdure, broccoli per la precisione.

Era ancora notte. Un'anziana donna vestita di stracci e coperta da un prezioso mantello di velluto blu era intenta nella lettura

TI È PIACIUTO L'INIZIO?

Continua a leggere

« **La Fiamma e il Corvo** »

Disponibile in cartaceo ed ebook

ACQUISTA SU [GALACTICAEDIZIONI.IT](https://galacticaedizioni.it)

[Disponibile anche su Amazon »](#)